

La vera storia di due golpe d'oltreoceano

“Gli Stati Uniti d’America sono la più grande democrazia del mondo”. Molto spesso in Italia abbiamo sentito ripetere questa frase apologetica, in risposta a affermazioni precise e argomentate contro la politica del governo di Washington.

Chi quella frase non ha mai amato, si è lanciato di frequente nello spiegare la differenza tra una democrazia formale e una democrazia sostanziale, tra un’insieme di regole più o meno uguali per tutti che non assicurano l’uguaglianza e una società che sia capace di dare pari opportunità, solidarietà, eguaglianza e giustizia. Chi quella frase non ha mai amato ha spesso ricordato le ingiustizie che attraversano gli Stati Uniti: dalla discriminazione razziale *de facto*, alla forbice accentuata tra ricchi e poveri, dalla negazione del diritto a una sanità pubblica e gratuita, a una scuola rigidamente costruita per classi sociali. Chi quella frase non ha mai amato ha più volte parlato della politica imperialista del Pentagono, della forza come strumento di controllo politico, della guerra come mezzo di appropriazione delle risorse naturali e economiche, dell’appoggio a i regimi golpisti dell’America Latina, del disprezzo del diritto, dei trattati e delle organizzazioni internazionali, della messa in schiavitù dei prigionieri di guerra, della globalizzazione della tortura.

Un errore, un errore macroscopico.

Parlare degli Stati Uniti, partendo dalla distinzione tra democrazia formale e sostanziale, è un errore procedurale, dal momento che gli Stati Uniti non sono una democrazia, *tout court*. Sono al contrario un paese in cui una potentissima lobby di avventurieri del mondo della finanza e dell’industria bellica e petrolifera è riuscita con l’inganno ad assumere il potere e a conservarlo per far precipitare il paese in uno dei periodi più bui della sua storia.

Stiamo parlando di George W. Bush Jr., di Dick Cheney, di Donald Rumsfeld, di Condoleezza Rice e di tutte le persone che detengono illegittimamente il governo degli Stati Uniti d’America. Un’affermazione di questo tipo potrà sembrare paradossale, fantasiosa, ma gli elementi a

Golpe d'oltreoceano

Scritto da Giulio Gori

Venerdì 13 Ottobre 2006 07:15 - Ultimo aggiornamento Mercoledì 13 Aprile 2011 10:49

disposizione portano tutti in un'unica direzione: le elezioni presidenziali del 2000 e del 2004 si sono risolte con due colpi di Stato da parte dell'attuale amministrazione; due golpe silenziosi riusciti ad andare in porto anche grazie alla complicità dei supponenti mass media d'oltreoceano.

Tuttavia in questi anni due voci, e non certo trascurabili, si sono levate per denunciare nello specifico quanto avvenuto nelle due mandate elettorali. Il regista Michael Moore nel suo *Stupid White Man*

ha dedicato un intero capitolo ("Un colpo di Stato molto, molto americano") a quanto avvenuto a Tallahassee, in Florida, nel 2000. Proprio in questi giorni invece, con un lunghissimo articolo pubblicato sul numero di giugno del mensile

Rolling Stone

(non è singolare che certi servizi appaiano su un giornale che si occupa principalmente di musica e non sul

New York Times

?) Robert F. Kennedy Jr., figlio di quel Bob ucciso durante le primarie per le presidenziali del 1968, ha denunciato i brogli elettorali avvenuti nelle elezioni del 2004 in molti degli Stati dell'Unione e, in special modo, in Ohio.

Was the 2004 Election Stolen?

("Le elezioni del 2004 sono state rubate?") è l'inequivocabile titolo dell'inchiesta.

Ripercorriamo quanto accaduto nelle due tornate elettorali, ma prima, per capire di che cosa stiamo parlando, è necessario accennare al funzionamento della sistema elettorale statunitense per le elezioni presidenziali: questo sistema si basa su una strana forma cervellotica di maggioritario plurinomiale, secondo cui, prima i cittadini eleggono una serie di grandi elettori, successivamente quest'ultimi ratificano in modo pressoché formale la scelta della popolazione. Per intendersi, se un candidato vince in un determinato Stato, vengono eletti tutti i suoi grandi elettori, mentre per i suoi avversari neanche uno, foss'anche risicatissima la maggioranza raggiunta. Per questo alcuni Stati considerati politicamente incerti e, al tempo stesso, molto popolosi (il numero dei grandi elettori è stabilito in base agli abitanti di uno Stato, con un lieve correttivo che favorisce gli Stati piccoli) vengono considerati determinanti al fine della vittoria elettorale, e diventano teatro dei più aspri scontri politici tra i candidati.

<!--[if !supportEmptyParas]--> <!--[endif]-->

Anno 2000:

Bush batte Gore 278 a 260?

Già dall'estate 1999 il governatore della Florida, Jebb Bush, fratello minore di George W. Jr., si mobilita per organizzare una delle più incredibili truffe mai realizzate, e affida il compito di architettarla a Katherine Harris, il proprio Segretario di Stato.

La Harris si affida alla *Database Technologies* per redigere una lista completa dei pregiudicati della Florida, al fine di escluderli per legge dalle elezioni dell'anno successivo. Com'è intuibile la popolazione afroamericana, tradizionalmente e fortemente filodemocratica, è la più toccata da questa iniziativa: le condizioni nelle quali vive in tutti gli Stati dell'Unione, le discriminazioni sociali e economiche da cui storicamente è strozzata, fanno sì che sia più facilmente portata a compiere dei reati, rispetto alla ricca e affermata componente bianca. Infatti il 31% degli afroamericani della Florida ha commesso almeno un crimine nella propria vita.

Ma la Harris, non paga, ordina la realizzazione di un successivo campionamento per identificare, e escludere dal diritto di voto, una larga fascia di persone che, pur non avendo commesso reati, ha qualcosa in comune dal punto di vista anagrafico con gli esclusi della prima scrematura.

Michael Moore riporta un'indiscrezione secondo cui in una fase provvisoria e non definitiva di questo secondo campionamento, la Harris avrebbe fatto la grottesca scoperta di essere lei stessa esclusa dalle votazioni presidenziali.

Il 7 novembre 2000, il giorno delle elezioni, decine di migliaia di cittadini della Florida sono costretti all'umiliazione di essere espulsi dai seggi elettorali, in quanto non presenti nelle liste ufficiali. Il problema sta nel fatto che negli Stati Uniti, per votare, bisogna essersi precedentemente iscritti in queste liste; naturalmente chiunque ne venisse escluso a sua insaputa, il giorno delle elezioni non avrebbe più modo di farlo e perderebbe così il diritto di voto.

Alla fine del conteggio, nonostante gli exit poll avessero annunciato la vittoria di Al Gore, George Bush la spunta per poche centinaia di voti. Al Gore ha ottenuto più voti a livello nazionale, ma la Florida assegna ventisette grandi elettori, e tanto basta a consegnare la vittoria al candidato repubblicano. Ma quando Gore annuncia di non riconoscere la sconfitta, in attesa di vederci più chiaro, inizia il braccio di ferro che ha fatto tenere per più di un mese il fiato sospeso a tutto il mondo.

Quando i voti dai cittadini all'estero vengono conteggiati, risulta che Bush sopravanza Gore di soli 537 voti. Un niente; basti pensare al fatto che 680 schede provenienti dall'estero e, a un certo punto della contesa, dichiarate nulle (per 'leggerezze' quali: timbri postali di provenienza

interna agli Stati Uniti, timbri postali successivi alla data delle elezioni, buste contenenti più di una scheda, e altre amenità di questo tipo), verranno infine riconosciute valide dalla Corte Suprema, senza che questa le abbia effettivamente esaminate.

Vista l'ostinazione del clan di Al Gore, la squadra di Kathrine Harris si spaventa, ma si mobilita subito per correre ai ripari. La carta vincente è molto semplice: dire, ripetere, convincere tutti che Bush ha vinto. Sicché, mentre tutti i principali media tendono a non sbilanciarsi sulla questione, la Fox News Channel, attraverso il microfono di un suo giornalista di punta, John Ellis, guarda caso cugino di primo grado di George Bush, comincia a inondare di certezze il confuso cittadino americano. Per un perverso meccanismo giornalistico, per cui non si può bucare una notizia che un rivale dà, conoscendo tutti i fili che legano Ellis allo staff di Tallahassee, tutte le redazioni si convincono che evidentemente la Fox ha informazioni migliori e si mettono a ripetere a pappagallo il messaggio incriminato: "Bush ha vinto".

Per un mese intero gli americani non sentiranno altro nelle proprie orecchie e, progressivamente, cominceranno a pensare che Al Gore si rifiuti di ammettere la sconfitta per un capriccio personale e che manchi nel modo più assoluto di spirito patriottico.

Ma il riconteggio delle schede è iniziato e, nonostante l'esclusione di molti elettori democratici, nonostante le schede incriminate dall'estero, nonostante il cervellotico sistema di voto con schede perforate di alcune contee (in cui molti voti per Gore sono andati per errore al candidato di estrema destra Pat Buchanan, per stessa ammissione di quest'ultimo), la distanza tra Gore e Bush si assottiglia sempre più. E a parte la Fox, che proprio si rifiuta di farne cenno, gli altri media accennano a questa verità, ma a denti stretti, convinti dell'averità più rassicurante della versione di John Ellis.

Lo squadra di Katherine Harris si mobilita con una serie di ricorsi in tutte le sedi giurisdizionali per bloccare il riconteggio e dal punto di vista mediatico riesce a far passare il concetto di non essere contraria alla chiarezza, ma siccome Bush ha evidentemente vinto è inutile e dannoso lasciare gli americani senza la certezza di un presidente.

Mentre la popolarità di Al Gore precipita, i suoi voti in Florida lievitano inesorabilmente. Ma quando alcuni media per la prima volta ammettono di avere informazioni che darebbero il candidato democratico in vantaggio, il 9 dicembre arriva la sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti d'America: questo riconteggio non s'ha da fare. Poco conta che il lavoro è quasi terminato, che tutto un mese di lavoro avrebbe chiesto al massimo altri due giorni per avere dei

risultati certi. George W. Bush Jr. è il 43° Presidente degli Stati Uniti d'America.

Naturalmente nessuno sottolinea i legami stretti tra alcuni vecchi membri della Corte e la famiglia Bush; soprattutto nessuno nota che un membro dello staff legale del candidato presidente, Eugene Scalia, è figlio di un membro della Corte, Antonin Scalia.

Quando, in occasione dell'insediamento del nuovo Congresso, molti Rappresentanti eletti in Florida denunciano in audizione al Senato le malefatte della Harris a Tallahassee e la truffa elettorale perpetrata ai danni del Partito Democratico, nessun Senatore raccoglie formalmente la loro mozione (basterebbe il sì di uno solo per far partire l'inchiesta del Senato)... Neanche un torvo e accigliato Al Gore, in quel momento Speaker dell'assemblea, si rende disponibile.

Quest'ultimo avvenimento è ormai l'unico argomento rimasto in mano ai sostenitori della regolarità delle elezioni. Perché Al Gore non sia andato avanti non è dato saperlo.

Quello che è certo è che in Florida quel 7 novembre 2000 non ci sono state elezioni regolari e che il risultato, qualunque sia stato quello reale, è stato viziato da una condotta criminale di un'intera classe dirigente.

<!--[if !supportEmptyParas]--> □ <!--[endif]-->

Anno 2004:

Bush batte Kerry 286 a 252?

Il 2 novembre 2004, alla chiusura delle urne delle elezioni presidenziali, gli exit poll annunciano la netta affermazione di John Kerry, democratico. Per un italiano, abituato a errori grossolani a casa nostra, la cosa non avrà molta importanza. Ma non è esattamente così. In molti paesi in cui le elezioni sono a rischio di brogli, gli osservatori internazionali si affidano agli exit poll per verificare la correttezza del conteggio dei voti; nelle elezioni in Georgia del 2003 Shevardnadze è stato costretto ad ammettere la vittoria di Yushchenko dopo che gli exit poll hanno dimostrato i brogli elettorali.

Nel 2004 negli Stati Uniti si parla degli exit poll più efficienti e precisi della storia. Di fatto la società incaricata, la *Edison-Mitofsky*, seleziona un numero di risposte sei volte superiore

rispetto alla precedente elezione.

Strano davvero che la ricerca in questione possa aver sbagliato il risultato di più di nove punti; a maggior ragione se consideriamo che in Italia i risultati definitivi delle recenti elezioni sono stati diversi dagli exit poll, considerati fallimentari, ma hanno comunque galleggiato sui margini estremi della forchetta di oscillazione proposta dalla

Nexus

.

Ancora più singolare il fatto che queste pesanti variazioni abbiano riguardato quasi esclusivamente i cosiddetti Stati in bilico. In New Mexico la vittoria viene decisa con 12mila voti di scarto a favore di Bush, ma nel gennaio successivo nel resoconto ufficiale sulle elezioni si ammetterà di aver fatto confusione nell'assegnazione di ventimila voti per non meglio precisati malfunzionamenti delle *voting machines* (macchine che calcolano elettronicamente i voti).

Ma è in Ohio che si combatte lo scontro decisivo. Il popoloso Stato del Nord, che elegge venti grandi elettori, si divide quasi equamente tra classe operaia e minoranza afroamericana, da un lato, e classe media fortemente religiosa, dall'altro.

Kenneth Blackwell, segretario di Stato agli ordini di Bob Taft, governatore a Columbus, organizza un sistema di esclusioni mirate dalle liste elettorali molto simile a quello che quattro anni prima aveva inventato Katherine Harris. (allo stesso modo in Florida è Glenda Hood a replicare la strategia di quattro anni prima). Il 2 novembre 357.000 votanti vengono respinti dai seggi elettorali, viene negato loro un diritto costituzionale. I risultati definitivi daranno Bush vincente con 136.483 voti di vantaggio.

Ma il problema non riguarda tanto il numero delle persone cui non è stato riconosciuto il diritto di voto, ma piuttosto il numero di voti effettivamente assegnati all'uno e all'altro candidato. I problemi sono tanti, ma il voto elettronico rappresenta il principale indiziato. Nella contea di Gahanna, un sobborgo di Columbus, ad esempio, i risultati usciti dalla *voting machine* danno un risultato piuttosto singolare: Bush ottiene 4258 voti; Kerry 260; votanti 638... Naturalmente la palese incongruenza viene risolta e viene corretto il risultato. Ma quante situazioni del genere possono essersi ripetute nel resto dell'Ohio, senza essere individuate per colpa di una non altrettanto evidente contraddizione?

Questo aneddoto potrebbe far pensare a errori casuali delle macchine per il calcolo elettronico, ma così non è. E' singolare notare che il voto elettronico, in quelle contee in cui affiancato da

una controprova cartacea, si è dimostrato affidabilissimo. Ed è altrettanto singolare notare che nelle contee in cui la controprova cartacea non esiste, Bush sopravanza di gran lunga Kerry. Ed è addirittura stupefacente accorgersi che l'affidabilità degli exit poll, altrimenti molto alta, fallisce miseramente proprio in quelle contee.

In altre parole, ove il voto elettronico non è supportato da nessun sistema tradizionale di verifica, Bush stacca nettamente il proprio rivale e le previsioni degli exit poll falliscono completamente, benché invece siano molto efficaci nelle contee con un diverso sistema di voto. Ma non finisce qui: ci sono molti casi di circoscrizioni confinanti, composte dallo stesso tipo di fasce sociali e razziali, che danno risultati completamente opposti, a seconda che ci sia o no il solo voto elettronico. Se si considera inoltre che le discrepanze tra risultati effettivi e exit poll avvengono solo in Stati incerti e a governati dai repubblicani (benché un grave problema col voto elettronico si sia registrato anche in una contea della democratica San Francisco), la probabilità che si tratti di errori diviene esiziale.

C'è un altro dato da prendere in considerazione, riguardo l'Ohio: ci sono contee che per composizione sociale danno un'indicazione di voto molto precisa, tanto che i candidati superano l'80% dei consensi. Prendendo in considerazione solo queste contee si scopre che l'affermazione di Kerry era ampiamente prevista dagli exit poll che indicano il risultato reale con una precisione sempre entro il 3%. Invece, nelle contee in cui Bush ottiene più dell'80%, lo scarto tra risultati effettivi e exit poll supera spesso il 10%.

Robert Kennedy Jr. riporta tra l'altro alcuni esempi che spiegano il malfunzionamento del sistema di voto realizzato con le schede perforate; il più straordinario è il seguente: nel distretto 4N di Cleveland, a forte maggioranza afroamericana, dove quattro anni prima Al Gore aveva ottenuto il 98% dei consensi, il Libertarian Party del candidato Michael Badnarik (formazione di disturbo, identificabile nell'area della destra ultraliberista) ottiene un formidabile 33%. E' del tutto inverosimile supporre che una circostanza del genere possa essersi determinata per un semplice spostamento politico della popolazione del distretto 4N.

Nonostante tutta questa serie di elementi, quantomeno sbalorditivi, gli sconfitti hanno riconosciuto la vittoria di Bush e non hanno alzato la voce. Perché? Il problema che ha frenato i democratici dal contestare il risultato elettorale del 2004 è stato determinato dall'atteggiamento derisorio usato dai repubblicani verso chiunque osasse avanzare qualche dubbio. La paura di John Kerry di ripetere la figuraccia di Al Gore, perché agli occhi dell'americano medio di figuraccia si è pur trattato, lo ha distolto dal tentare qualsiasi azione per vederci più a fondo. Allo stesso modo i principali quotidiani, come il *Washington Post* e il *New York Times*, hanno frettolosamente escluso possibilità di brogli, liquidando le denunce di alcuni blog come "teorie

conspirazioniste”.

<!--[if !supportEmptyParas]--> □ <!--[endif]--> In che mani siamo?

La più grande democrazia del mondo alla prova dei fatti si dimostra un laboratorio nel quale le oligarchie, il denaro, il controllo dei media e dei ruoli chiave del potere possono fare e disfare a piacimento. Non è questione di impari opportunità, di vantaggi che chi detiene alcuni strumenti può avere di fatto su chi non li possiede; non è neppure il problema marxiano secondo cui leggi uguali per persone in condizioni diverse creano a loro volta discriminazione. Qui si parla di mancanza di rispetto di qualsiasi principio formale, di regole, di basi del contratto sociale. E' inevitabile dunque che un sistema politico, incapace di affermare in via formale il rispetto di una disciplina uguale per tutti, diviene di conseguenza incapace di realizzare l'uguaglianza e la giustizia sociale in termini reali. In altre parole, un società che non è in grado di formulare delle strutture di democrazia formale non è in grado di realizzare gli obiettivi di una democrazia sostanziale; le prime sono la condizione necessaria (ma in ogni caso non sufficiente) dei secondi.

Certo, gli Stati Uniti d'America non sono mai stati, a prescindere da questi due effettivi colpi di Stato, un esempio di convivenza sociale, di uguaglianza di opportunità, né hanno mai lontanamente avuto la capacità di dare a tutti i suoi cittadini la possibilità di incidere realmente nelle decisioni politiche (che del resto sarebbe l'essenza stessa del termine democrazia). Ma i fatti legati alle due elezioni di George Bush alla presidenza tolgono il velo all'errore di chi continuava a sostenere la superiorità etica del modello statunitense.

Del resto molti elementi portano a ritenere che quanto accaduto non sia la semplice realizzazione di uno scopo da parte di un gruppo di oligarchi senza scrupoli. Già in passato la regolarità delle elezioni presidenziali era stata messa in dubbio. Lo scandalo Watergate che costrinse Nixon a dimettersi dalla Casa Bianca, riguardava proprio intercettazioni telefoniche volte a spiare la campagna presidenziale dei democratici nel 1972. E sullo stesso John F. Kennedy ci sono molte ombre: alle primarie democratiche del 1960 con molta probabilità riuscì a battere il favorito Adlai Stevenson solo grazie alle pressioni di Cosa Nostra sui sindacati; e non è da escludere che sia stato aiutato dalla quella stessa mafia nella corsa vincente alla presidenza, in particolare nel decisivo, all'epoca, Stato dell'Illinois.

Viene spontaneo pensare che persone capaci di fare tutto questo siano capaci di fare qualsiasi cosa: anche di uccidere migliaia di propri concittadini per realizzare i propri progetti politici. Ma questo è un fronte talmente ampio che non può essere affrontato in questa sede. Ci basti per il

Golpe d'oltreoceano

Scritto da Giulio Gori

Venerdì 13 Ottobre 2006 07:15 - Ultimo aggiornamento Mercoledì 13 Aprile 2011 10:49

momento consigliare la visione di due film illuminanti: "11 settembre 4 anni dopo" e "Loose change" (entrambi scaricabili gratuitamente su www.arcoiris.tv).

Ci viene voglia di concludere con una geniale frase di Corrado Guzzanti: "Ma se esportiamo tutta questa democrazia, a noi quanta ce ne rimane?"

Giulio Gori

(pubblicato sulla rivista "D.E.A." - luglio 2006)